

Ninni Andriolo

ROMA La gaia irresponsabilità delle barzellette al veleno indignano l'Ulivo che attacca senza mezzi termini lo show frulano di Berlusconi, il «delirio di onnipotenza» del premier, i suoi avvertimenti sprezzanti alla magistratura, al Tg3 e all'opposizione. Il centrosinistra replica alla miscela di minacce, proclami e battute da avanspettacolo che puntano a ridicolizzare chiunque non si mostri prono ai diktat di Arcore. Gli stessi che suonano come «musica alle orecchie» del leghista Calderoli e galvanizzano nel contempo Gianfranco Fini. Il leader di An scende in campo per assicurare che «il centrodestra governerà fino a fine legislatura» e per consigliare all'opposizione, che vuol «resistere, resistere, resistere», un gioco e poco rispettoso «rassegnatevi, rassegnatevi, rassegnatevi».

Quelle di Berlusconi? «Dichiarazioni di un uomo disperato», commenta Piero Fassino. Il presidente del Consiglio cerca solo «di coprire i fallimenti del suo governo invocando ogni giorno un presunto complotto». Una congiura ai suoi danni che, tra l'altro, «vede solo lui». E il segretario dei Ds lancia l'allarme. «Berlusconi - afferma - tiene un comportamento irresponsabile, che non corrisponde neanche per un istante agli appelli che gli vengono da persone sagge come il Capo dello Stato». Il Cavaliere, nella sostanza, non raccoglie l'invito del Colle alla pacatezza e alla moderazione. «Tutti noi ci stiamo sforzando di abbassare i toni», ricorda Fassino. C'è, invece, «un presidente del Consiglio che tutti i giorni incendia le polveri e dichiara tutto e il suo contrario sviluppando un clima di rissa che avvelena la vita politica». Si vuole cambiare registro? Si vogliono raffreddare le polemiche? Bene, i Ds e l'opposizione sono pronti. Ma la prima mossa spetta a Berlusconi, visto che è lui l'artefice dell'escalation polemica di queste ore.

E il leader della Quercia rivolge un messaggio indiretto alle alte cariche istituzionali che cercano di ricreare le condizioni del dialogo tra maggioranza e opposizione. «Non si può - avverte - chiedere a noi di continuare a porgere l'altra guancia quando il presidente del Consiglio si comporta con atteggiamenti privi di qualsiasi senso di responsabilità».

Il premier accusa il centrosinistra di cospirare ai suoi danni per via giudiziaria? Falso, replica l'Ulivo. «A noi Berlusconi imputato non interessa».

“ Fassino: invoca il complotto per nascondere i suoi fallimenti è un disperato. Violante: deve lasciare con il voto degli italiani, non con una sentenza



Diliberto: c'è un rischio evidente di regime Cossutta: pericoloso il disegno autoritario. Castagnetti: ha un chiodo fisso salvare Previti ”

L'Ulivo: è un uomo fuori controllo

I Ds: non ci interessa vederlo imputato, spetta a lui la scelta di dimettersi. Fini: il governo non cadrà



Luciano Violante

Immunità-impunità Giovedì girotondo a Piazza Navona

ROMA Si svolgerà giovedì sera a piazza Navona la manifestazione contro le intenzioni del centrodestra di reintrodurre l'immunità per i parlamentari. Per l'occasione la piazza verrà ribattezzata Piazza delle Impunità. A organizzare l'evento sarà il comitato di parlamentari dell'Ulivo «La legge è uguale per tutti», che già aveva organizzato la manifestazione del 2 febbraio dell'anno scorso, culminata nell'«urlo» di Moretti. Ma all'organizzazione stanno collaborando attivamente anche i Girotondi. L'appuntamento sarà a partire dalle ore 19. Sul palco ci saranno esponenti politici e della società civile. In programma una «sceneggiatura» fatta di intercettazioni telefoniche che in base alla nuova legge voluta dalla Polo andrebbero distrutte. È prevista la raccolta di firme in calce a un libro che contiene l'invito rivolto dal «contestatore» Piero Ricca al premier a rispettare la Costituzione. Il libro verrà poi consegnato alla Procura di Milano come «autodenuncia di massa». Moni Ovadia dovrebbe chiudere la serata con una parabola sulla giustizia tratta dalla cultura ebraica.

Deve andare via dal governo con un voto degli italiani e non con una sentenza - afferma Luciano Violante - Il premier ha gli stessi diritti di tutti gli italiani. La sua eventuale uscita dal governo dipenderà da lui. La nostra battaglia è soltanto politica e rivolta contro il suo governo». La verità, spiega il capogruppo Ds alla Camera, è che il premier «manca di cultura democratica e cerca di individuare campi di scontro diversi dalla realtà». Gavino Angius parla di «delirio quotidiano, disperato e perverso». L'unico «terreno» su cui Berlusconi «può chiamare a raccolta i suoi elettori - spiega il capogruppo Ds al Senato - è quello dello scontro e della rissa, evocando i comunisti o i giudici militanti. Perché altrimenti, anche i suoi elettori, se dovessero giudicare i risultati del suo governo e dei suoi amministratori, farebbero fatica a votare per la Casa delle

libertà». Per il portavoce del «correntone» diessino, Vincenzo Vita, «non è più possibile accettare che un paese democratico e civile come l'Italia, sia governato da un personaggio che attacca costantemente la Costituzione, utilizza per fini personali il servizio radiotelevisivo pubblico, rivolge accuse infamanti alla redazione del Tg3, offende in maniera insensata e volgare l'opposizione». Secondo Armando Cossutta, il premier porta avanti «un pericoloso disegno autoritario e antidemocratico». C'è un «rischio» evidente di «regime», avverte il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto. Durissimo anche il commento di Fausto Bertinotti. «Berlusconi - afferma il leader del Prc - inquinava la vita politica nazionale e devastava le stesse istituzioni. La situazione è di estrema gravità». Per Enzo Bianco, presidente del Comitato parlamentare per i servizi segreti, il premier drammaticamente lo scontro perché i sondaggi «che ha sempre sotto mano» confermano «che gli italiani cominciano ad avere una forte delusione rispetto alle mille promesse non mantenute».

L'unico pensiero del capo del governo? «Salvare Previti», taglia corto Pier Luigi Castagnetti. «Berlusconi - aggiunge l'esponente della Margherita - è il presidente del consiglio di un Paese in affanno che invece di chiedere una sessione parlamentare per discutere delle riforme economiche ed istituzionali la sollecita per discutere una legge che salvi Previti». Il verde, Pecoraro Scania, non ha dubbi: la «strategia dinamitarda» del premier - avverte - punta a far «saltare» gli equilibri istituzionali del Paese.

l'intervista

Gerardo D'Ambrosio

ex procuratore di Milano

Susanna Ripamonti

MILANO Silvio Berlusconi parla a ruota libera alla convention azzurra di Udine: «C'è un manipolo di magistrati combattenti che stanno lì a fare a colpi di giustizia ciò che non riescono a fare a colpi di democrazia». Niente meno. L'ex procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio eviterebbe volentieri qualunque commento, ma proprio lui ha sempre sostenuto che era necessaria una soluzione del conflitto di interessi tra il premier e la giustizia e qualche mese fa aveva rispolverato l'ipotesi di una sospensione dei processi a suo carico, fino all'esaurimento del mandato.

Signor Procuratore, pensa che sia ancora praticabile una strada di questo tipo?
«Adesso si riparla di sospensioni dei procedimenti a carico del

presidente del consiglio, ma bisognava farlo immediatamente. Invece si sono scelte strade diverse: prima si è tentato di bloccare i processi con la legge sulle rogatorie e con quella sul falso in bilancio. Non ci sono riusciti e ci hanno provato con la Cirami, fallito anche questo tentativo, adesso rispunta l'immunità per il premier».

Qualche mese fa, se ricordo

Le toghe a fianco dei «comunisti» per farlo fuori? Una accusa a cui non vale rispondere

”

bene, non le sembrava un'ipotesi da scartare a priori.

«All'inizio della legislatura, e in alternativa alle leggi citate, avrebbero potuto subito fare una legge per la sospensione dei processi a carico del premier, fino al termine del suo mandato, aggiungendo la clausola che impedisce però di ricandidarsi fino a quando non si è chiarita la propria posizione giudiziaria. Che dire? Penso ancora che questa potrebbe essere una soluzione, sulla quale forse si troverebbe un accordo, quanto meno per non continuare a logorare le istituzioni. Perché a questo punto si tratta anche di salvare la credibilità delle istituzioni nazionali e internazionali. Ma temo che ormai una legge di questo tipo non la voglia neppure Berlusconi, perché non risolverebbe i problemi degli altri imputati e neppure i suoi, dato che dovrebbe quanto

meno rinunciare a un secondo mandato. Il presidente del consiglio del resto ha detto chiaramente che non si accontenta del cosiddetto Lodo Maccanico e che vuole il ripristino dell'immunità parlamentare, ma per questo i tempi sono lunghi».

E allora che cosa accadrà?

«È molto difficile prevederlo. I difensori potrebbero tentare di nuovo una pratica dilatoria, posto che gli impegni del presidente del consiglio sono sicuramente numerosi, quanto meno a partire dal primo luglio. Questo però in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione, potrebbe comportare la necessità di stralciare la sua posizione, per assicurare agli altri imputati la ragionevole durata del processo. Cosa che potrebbe avvenire anche se venisse approvato il cosiddetto Lodo Maccanico».

Facciamo un'ipotesi: se questi processi non ci fossero lei

crede che ci sarebbe lo stesso grado di logoramento nei rapporti tra potere politico e magistratura?

«Credo proprio di no, nessuno può pensare che se Berlusconi e Previti non fossero imputati ci sarebbe ugualmente questa conflittualità nei confronti del potere giudiziario. Certamente non ci sarebbe stata quest'opera di delegittimazione della magistratura».

E allora cosa significa tutto questo?

«Significa che non esiste il problema giustizia in sé, esiste solo un problema legato a questi procedimenti: gli imputati non hanno la certezza di un proscioglimento e nel timore di una condanna, tutti devono ritenere che si tratti di una persecuzione giudiziaria messa in atto da giudici politicizzati manipolati dall'opposizione, cosa che nei fatti è esclusa nella maniera più assoluta dalle decisioni più vol-

te prese a favore di Berlusconi dagli stessi giudici di Milano, oltre che naturalmente dalle argomentazioni delle sezioni unite della Cassazione che hanno rigettato l'istanza di rimessione».

Berlusconi oggi lo ha ribadito: deve salvare l'Italia dai comunisti che si sono messi d'accordo con la magistratura per farlo fuori.

«Le pare che possano esserci

C'è un'anomalia Non sono stati risolti i conflitti con l'informazione e con la magistratura ”

commenti? Nella mia carriera mi hanno accusato di essere fascista o socialista, adesso mi considerano una toga rossa. Potrei ricordare di aver scarcerato Pino Rauti in una data emblematica, il 25 aprile e di non averlo tenuto in galera un minuto solo in più perché la mia coscienza di magistrato mi impediva di privare della libertà personale un imputato in assenza di indizi».

Berlusconi aveva assicurato che avrebbe risolto il conflitto di interessi entro un anno. Non solo non lo ha fatto, ma oggi utilizza il servizio pubblico televisivo come un prolungamento delle reti Mediaset: Excalibur insegna.

«È evidente che c'è un'anomalia derivante dal fatto che non sono stati risolti i due conflitti: quello con la magistratura e il conflitto derivante dal totale controllo dei mezzi di informazione».

«Per fare politica bisogna essere ricattabili», disse Giuliano Ferrara un anno e mezzo fa a MicroMega. Ora, non potendo (per il momento) ordinare ispezioni nei pochi giornali che ancora sfuggono alla ditta, il Platinette Barbutto mette finalmente in pratica la sua nobile missione: ricattare i giornalisti che non si sdraiano ai piedi dell'Unto. Cioè i giornalisti che non sono Antonio Soggi. Cioè i giornalisti. E non ce l'ha tanto con quei tre o quattro che ancora gli fanno l'opposizione. No, il mazzette del Foglio regola i conti con i bipartisan, i «terzisti», i cerchiobottisti della covata Mieli e dintorni. Blanditi per anni perché utili alla Causa, ora vengono scaricati di brutto come ferrivechi inservibili. Siamo alla soluzione finale, il gioco si fa duro, il regime si manifesta con tanto di etichetta Doc, non è più tempo di scherzare: o firmano il giuramento di fedeltà al Capo, o parte il ricatto. O di qua o di là.

Il primo della lista è Paolo Franchi, editorialista del Corriere della Sera, reo di non esal-

tare - pur tra mille distinguo - gli ultimi delirii tribunalesi e televisivi dello statista di Milanello. Ferrara gli ha subito ricordato che gli deve l'assunzione grazie ad alcune cene con Claudio Martelli. Il quale ha provato a balbettare qualcosa, ma il Platinette Barbutto (manco fosse ancora su MicroMega) gli ha sbattuto in faccia i miliardi del Conto Protezione e una gragnuola d'insulti («Te corco con le mani»).

Ora, se c'è un raccomandato di ferro, uno che ha fatto carriera prima nel Pci grazie alla sua famiglia di comunisti seri, poi nel Psi grazie a Craxi e Martelli, infine in Forza Italia grazie al cavalier Silvio e signora, questo è proprio Ferrara. Basta leggere la sua biografia non autorizzata (di Marco Barbieri, Gpi, 1997), per scoprire quali effetti balsamici, miracolosi portò alla sua carriera l'intervista del 23 febbraio '85 a Giampaolo Pansa, in cui annunciava la folgorazione sulla Via del Corso. Martelli lo sistemò subito a Reporter, dove il nostro si segnalò per memorabili interviste



di un'intera pagina a statisti del calibro di Paris Dell'Unto. Ma sempre sotto pseudonimo, perché intanto gli si erano spalancate le porte del Corriere, passato dall'orbita di Gelli a quella del duo Craxi-Martelli. Direttore: Pietro Ostellino. Nel 1987 Craxi lo raccomandò ad Antonio Ghirelli, direttore del Tg2, per commentare ogni sera la politica con il suo proverbiale equilibrio. «Craxi era contrario», dirà Ferrara. Ma questa - direbbe Bettino - può raccontarla a sua sorella. Rivela infatti Ghirelli a Barbieri: «Mi telefonò Craxi e mi disse: c'è disponibile Giuliano Ferrara. Lo chia-

mai, ci incontrammo: era molto grasso e mi presentò con le sue bretelle rosse... Erano gli anni del governo Craxi, del "potere socialista", ero consapevole che eravamo molto sorvegliati sul Tg2, anche per la scelta di quell'opinionista che Bettino mi aveva raccomandato: era noto come la pensasse Ferrara». Poi partirono i programmi-spazzatura - Linea rovente, Il Testimone, l'Istruttoria, Il gatto, Radio Londra - fra prosciutti, cassonetti dell'immondizia e lische di pesce marcio. Prima in Rai (è lo stesso Craxi, tramite Manca, a imporre Ferrara in prima serata: 500 milioni per sei mesi)

poi in Fininvest (2 miliardi l'anno). Ed è subito Telegatto. Nel '91, Craxi lo parcheggia all'Europarlamento a 30 milioni al mese. La presenza è facoltativa, lo stipendio no. Nel '94 - osserva maligno Sgarbi - il suo share precipita al 5 per cento (da cui la simpatia per Soggi), e allora il Platinette Barbutto si ricicla come politico sull'ennesimo carro del vincitore. Governo Berlusconi, ministro dei rapporti con il Parlamento (mai stati così tesi nella storia repubblicana). Ora questo bell'esemplare di self made man dà del raccomandato agli altri. E scopre persino il conto Protezione (ma non l'aveva inventato il pool?), pur di mettere in riga chi pecca di equidistanza. Ma i bipartisan, i «terzisti», i cerchiobottisti fanno finta di niente. Sono gente dai riflessi lenti, diamogli tempo. Intanto seguivano ad arrampicarsi sui vetri per non prendere mai posizione, magari sperando che nessuno raccoglie le loro carriere. Persino nella contesa fra De Benedetti, Berlusconi e Prodi riescono a dare ragione e torto a

tutti e tre (oltretutto, si capisce, ai giudici). L'imputato è Berlusconi, i conti esteri da cui partono i soldi per i giudici sono suoi, Previti è suo, la Mondadori se l'è presa lui (con la corruzione, secondo il Tribunale di Milano) e l'affare Sme l'ha mandato a monte lui. Gli altri due sono parte lesa (l'Ingegnere) e testimone (il Professore, già assolto per il caso Sme a Roma nel 1986). Ma, per Sergio Romano, sbagliano tutti: è una «baruffa» che fa male all'Italia. Angelo Panebianco parla di «fazioni in lotta prive di leader lungimiranti». Piero Ostellino invita addirittura a «mettere una pietra sopra alla vicenda», per «perché il bene e il male non sono sempre separabili con un taglio netto». Presunti ladri e presunto derubato. Vi rubano la macchina? Siate bipartisan, «pacifivatevi» con il ladro. O chiamate Ostellino, che risolve tutto alla sua maniera: il ladro si tiene la macchina e voi lo ringraziare. Ma non chiamatelo ladro: il bene e il male non sono sempre separabili con un taglio netto.